

# La donna che inventò il Duce

Margherita Sarfatti nel libro di Rachele Ferrario. Oltre i luoghi comuni, fra arte e potere

di **Aldo Cazzullo**

«Strana gente siete voi di Romagna! Una donna non ha il suo libero arbitrio, secondo voi, se non fino a quel certo punto. Ma l'una-volta-per-tutte non esiste nella vita, né in amore né in niente. Quello che una volta hai conquistato bisogna ancora che lo riconquisti di continuo. Mi hai presa, mi hai conquistata, ti sei fatta amare oggi? Sì? Tanto meglio, domani bisogna ricominciare da capo. Io sono nuova; io nasco ogni mattina». Questa era Margherita Sarfatti: la donna che inventò il Duce, e che seppe tenergli testa. Come dimostra questa lettera inedita, una delle tante carte che Rachele Ferrario ha ritrovato al Mart e in altri archivi italiani, durante cinque anni di ricerche che hanno portato a un libro definitivo: «Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista», appena uscito da Mondadori.

La Ferrario ha applicato alla figura dell'amante di Mussolini lo stesso metodo con cui ha scritto la biografia di Palma Bucarelli: andare oltre i luoghi co-

muni, e riportare al centro l'arte e gli artisti. La Sarfatti è restituita così alla sua statura di critica e di demiurga dell'arte italiana nella prima metà del secolo. Amò Boccioni e lo lanciò. Strinse con Sironi un sodalizio intellettuale che durò per tutta la vita. Fece innamorare il futurista Russolo (e il giovane Guglielmo Marconi). Commissionò a Terragni la tomba del primogenito

Roberto, volontario a 17 anni nella Grande Guerra e caduto sull'altopiano di Asiago.

La Ferrario ricostruisce l'ascesa di Mussolini, che Margherita asseconda incoraggiandolo a marciare su Roma – il futuro Duce trascorre la notte prima del colpo di Stato nella sua casa vicino al lago di Como, indeciso se agire o riparare in Svizzera – e scrivendo *Dux*, la

biografia tradotta in tutto il mondo. Ma quando Mussolini si avvicina a Hitler lei tenta in ogni modo di dissuaderlo, an-

che con l'appoggio dell'amico D'Annunzio. Nel 1934 la Sarfatti è in America, dove viene ricevuta da Roosevelt per un tè alla Casa Bianca; al ritorno cerca invano di convincere il Duce a non mettersi contro gli Stati Uniti; «l'America non conta» la liquida lui. L'ebrea che aveva amato Mussolini dovette subire l'umiliazione delle leggi razziali e dell'esilio, per poi rientrare in Italia dopo la guerra; e la Ferrario ne restituisce la dimensione tragica. Resta di lei non solo la lezione di scrittrice e critica d'arte, ma la riscoperta della romanità: fu la Sarfatti a inculcare nel Duce l'idea della classicità, e a riconoscerla nei giovani artisti che aiutò e sostenne finché il regime glielo permise (durissimi i suoi scontri con Farinacci, Pavolini, Starace). E quando, tornata nella sua Venezia, fu riconosciuta e costretta a scendere dal pullman che la portava a una riunione del Pen Club, a offrirle il braccio fu Indro Montanelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'incontro

● «Margherita Sarfatti» di Rachele Ferrario (Mondadori) sarà presentato oggi alle 18, alla Feltrinelli, Galleria Sordi 31/35. Con l'autrice interviene Paolo Mieli. Letture di Sebastiano Lo Monaco



Regina dell'arte Margherita Sarfatti nel suo studio, 1931, in una foto di Ghitta Carell

